



Roma, 24 giugno 2020
Prot. n. 303

UN PIANO PER IL PAESE STRATEGIA, PROGETTI E CAMBIAMENTI PER IL FUTURO DELL'ITALIA

La crisi provocata dalla pandemia di COVID 19 ha portato il mondo in recessione, con una contrazione del PIL del 3% nel 2020. I dati contenuti nel Fiscal monitor del FMI del 15 aprile u.s., avevano confermato che i provvedimenti adottati in questi mesi per far fronte all'emergenza sanitaria ed a quella economica avrebbero inciso in maniera rilevante sui conti pubblici del nostro Paese, che è tra quelli con il più alto debito pubblico. L'Italia vedrà salire il debito oltre il 155% del PIL, di cui si attende un crollo del 9,1% nel corso di quest'anno.

L'ISTAT già nella nota mensile sull'andamento dell'economia italiana di marzo (pubblicata lo scorso 7 aprile) dedicata ad un primo approfondimento dell'impatto economico del COVID 19 aveva affermato che *“I principali dati disponibili per le imprese, riferiti a periodi precedenti la diffusione del COVID-19, mostravano segnali di debolezza dell'attività economica” e “anche la fiducia dei consumatori ha segnato un deciso peggioramento soprattutto rispetto ai giudizi sul clima economico e futuro e sulle attese di disoccupazione”*.

L'emergenza sanitaria è intervenuta, dunque, in una fase della nostra economia come risulta anche dai dati sopracitati in sostanziale recessione, che ha indotto il Governo ad intervenire con diversi provvedimenti in favore delle famiglie e delle imprese.

Le misure adottate, sin dall'inizio avevano come obiettivo quello di fornire sostegno al reddito, al lavoro dipendente, al lavoro autonomo con apertura di linee di credito e politiche fiscali.

E' necessario **progettare il futuro** del Paese per il suo rilancio, occorre **una strategia** calata in un piano che individui gli obiettivi da realizzare, con gli interventi e relativi strumenti per realizzarli, occorre **una visione unitaria** che superi gli individualismi.

Per il rilancio del Paese non possiamo non partire dall'analisi della realtà, e dalla necessità delle importanti riforme di cui ha bisogno, quali quella dell'ordinamento giuridico, del fisco, della previdenza, della pubblica amministrazione.

Il futuro richiede grandi cambiamenti che impongono coraggio, visione e capacità per lo sviluppo economico e sociale del Paese, perché si realizzi ciò è necessario adottare dei processi decisionali inclusivi e di interlocuzione con tutte le Parti sociali.

La **CONFEDIR** condivide l'obiettivo del Governo di un Paese che investe, cresce e riduce i divari e le ineguaglianze esistenti, per cui quale Parte sociale avanza le proprie **osservazioni e proposte per promuovere il rilancio e lo sviluppo sostenibile dell'Italia.**

INVESTIMENTI

Infrastrutture ed energie rinnovabili

Digitalizzazione

Patrimoni distintivi del Paese

INFRASTRUTTURE ED ENERGIE RINNOVABILI

I prossimi interventi del Governo devono contenere misure adeguate per il rilancio e la crescita del Paese, che anche prima dell'emergenza sanitaria stentava a decollare. L'Italia è l'unica tra le grandi economie dell'UE che l'anno scorso si collocava molto al di sotto dei livelli di reddito della fase pre-crisi 2008, sia in termini di prodotto, sia soprattutto in termini di investimenti, pubblici e privati. La pandemia ha ovviamente aggravato un quadro economico già compromesso.

La Banca d'Italia, nelle previsioni pubblicate il 5 giugno u.s. nell'ambito dell'esercizio coordinato condotto dall'Eurosistema, ha effettuato "un'analisi di scenario, basata su ipotesi alternative in merito alla durata e all'estensione dell'epidemia, alle sue ricadute sull'economia globale e alle sue ripercussioni finanziarie. Lo scenario di base prefigura un calo del PIL del 9,2 per cento; in un secondo scenario basato su ipotesi più pessimiste, coerenti tra l'altro con la necessità di contrastare possibili nuovi focolai, la diminuzione del PIL sarebbe del 13,1 per cento".

Riteniamo, pertanto, necessario che le risorse debbano essere prioritariamente destinate agli investimenti.

Le infrastrutture sono necessarie per promuovere industrializzazione e innovazione, è necessario però che il piano di interventi da realizzare sia preceduto da un monitoraggio dello stato delle infrastrutture esistenti.

Per tali motivi proponiamo gli interventi di seguito indicati:

- incremento degli investimenti pubblici, rilanciando quelli infrastrutturali;
- potenziamento del trasporto ferroviario di merci e delle infrastrutture aeroportuali;
- programmazione delle infrastrutture idriche;
- promozione delle energie rinnovabili e delle diverse tecnologie di risparmio energetico.

Nell'attuale scenario normativo sia nazionale che europeo, molto risalto va dato al rilancio ed alla promozione delle energie rinnovabili, con particolare riguardo a quelle innovative.

Il Piano energia e Clima (PNIEC) in coerenza con la Direttiva fonti rinnovabili, individua infatti a livello europeo e nazionale degli obiettivi ben ambiziosi.

DIGITALIZZAZIONE

E' necessario sviluppare l'innovazione digitale, per ridurre il divario del nostro Paese con gli altri leader mondiali. L'Italia è divenuta più digitale e la pandemia da COVID 19 lo ha dimostrato, ma i progressi non sono sufficienti per permettere di tenere il passo con i leader mondiali. Nei giorni scorsi è stato pubblicato il DESI (Digital Economy and Society Index) che posiziona l'Italia al terzultimo posto fra i 28 Stati membri dell'UE, con un punteggio pari a 43,6 (rispetto al dato UE del 52,6), ritornando quindi al 25esimo posto. Le analisi effettuate dai diversi organismi internazionali hanno messo in luce l'abisso tra i connessi e gli sconnessi, rivelando quanto siamo ancora arretrati sul fronte digitale. Ciò può trasformarsi in opportunità, per cui devono essere sviluppati piani specifici quali il completamento della copertura nazionale della rete in fibra. Riteniamo però necessario superare la fase e l'approccio emergenziale per elaborare una strategia nazionale di lungo periodo con una cabina di regia unica.

PATRIMONI DISTINTIVI DEL PAESE

Serve un piano di sviluppo economico incentrato sulla tutela e la promozione del patrimonio culturale attraverso anche il potenziamento delle filiere di rappresentanza dell'Italia all'estero, con un piano di riconversione industriale e di riprogrammazione del sistema produttivo legato all'economia sostenibile.

Considerati i risultati dell'economia italiana inserita nel mercato globale, viste le persistenti speculazioni attuate negli ultimi mesi nei mercati finanziari, preso atto dell'invecchiamento della popolazione italiana, dell'azzeramento del tasso di natalità e dell'aumento della disoccupazione e

del lavoro sommerso, con tale documento si invita il Governo a riprogrammare, da subito, con riforme strutturali, il sistema produttivo del Paese intorno a una efficace conservazione e un celere sviluppo del patrimonio culturale, al fine di rilanciare l'economia, produrre ricchezza e mantenere l'attuale *welfare*. In un mercato globale in cui, infatti, il sistema Italia nella mera produzione quantitativa non può più essere competitivo, bisogna riconvertire le risorse umane e investire quelle materiali sulla qualità del prodotto, intesa nella sua eccezionale unicità. Il paesaggio culturale italiano, risponde a queste caratteristiche nelle sue vesti naturalistiche, artistiche, storiche, che lo rendono unico, simbolo dell'universale umano, degno di una cittadinanza mondiale come lo dimostrano i diversi siti italiani riconosciuti dall'UNESCO.

Questo sforzo di riprogrammazione del sistema produttivo, intorno allo sviluppo dell'attrazione turistica legata al patrimonio culturale, deve coinvolgere il settore pubblico e privato e necessita di una cabina di regia tra tutti gli attori e i settori dell'economia italiana (industria, artigianato, agricoltura, parti sociali, banche, chiesa, etc.) con i Ministeri del Lavoro (occupazione), del Turismo (promozione), dei Beni culturali e ambientali (tutela), delle Infrastrutture e dell'Innovazione tecnologica (fruibilità), dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca (formazione), dell'Economia (utilizzo risorse), al fine di promuovere un'economia durevole in un settore privo di concorrenza.

Nei secoli, in epoca classica, medievale, moderna, il Paese si è arricchito di monumenti di pregio valore, ancor oggi poco noti o non debitamente promossi, e si è distinto per l'opera di uomini che hanno segnato il corso della storia in ogni manifestazione dell'animo umano (tecnica, sport, arte, musica, cinema, scienza, design, etc.), si distingue un *made in Italy* nello stile di vita (ricerca del benessere), nell'alimentazione (dieta mediterranea), in particolari prodotti (moda, macchine di lusso). Tuttavia, proprio i settori del turismo e dell'agricoltura, che potrebbero essere il volano della nostra economia, sono sempre più in crisi, nonostante la creazione di nuovi ricchi in altre parti del globo (Cina, India, Brasile) e l'instabilità politica che ha investito i Paesi turistici limitrofi (v. Primavera araba).

Duemila anni fa, acque termali e strade s'irradiarono dalla nostra Penisola in tutta l'area mediterranea; per secoli, l'Italia è stata favorita dalla sua posizione geografica centrale nell'area euro-mediterranea, per lo scambio di merci, di uomini e di idee tra l'Europa, l'Asia e l'Africa. Oggi, non soltanto si è persa questa cognizione ma anche la percezione del nostro patrimonio storico-culturale. Lo dimostra la poca attenzione riservata dalla politica nell'ultimo trentennio alla conservazione e alla promozione dei beni culturali: il sistema museale italiano, per esempio, è ancora sottosviluppato rispetto a quello degli altri Paesi occidentali, le sovrintendenze sono prossime alla chiusura, i laureati in beni culturali sono sempre più disoccupati insieme a quel 10% della popolazione attiva, il 30% tra i 15 e i 40 anni. Anche la produzione agricola è nettamente in

calo, proprio quando la domanda di una coltura biologica è in crescita nei Paesi ricchi mentre nei Paesi poveri non viene soddisfatta la domanda di cibo: le campagne sono sempre più abbandonate. Lo Stato ha tutti gli strumenti necessari per valorizzare questo nostro eccezionale patrimonio culturale, sia in termini di forza lavoro, di intelligenze, di mezzi. Ma il progetto politico deve essere condiviso e necessita di un cambio di rotta epocale nel settore della formazione, dell'istruzione, della produzione industriale. Bisogna partire dall'individuazione, dal recupero, dalla valorizzazione e della promozione del patrimonio esistente con la creazione di parchi e percorsi tematici, musei, e conseguentemente creare o potenziare la ricettività turistica ad esso legata.

In primo luogo, ovviamente, devono essere realizzate le infrastrutture necessarie per rendere fruibile questo patrimonio, con una grande opera di restauro-costruzione di un efficiente asse viario sia stradale che ferroviario, e una capillare presenza di porti e aeroporti, legati a circuiti internazionali.

Senza riprendere la cementificazione selvaggia, anzi, depurando gli ambienti naturali deturpati e salvaguardando la fauna e la flora grazie anche all'ampliamento e a una corretta gestione dei parchi naturali, si può aumentare la capacità ricettiva turistica – presente tutto il corso dell'anno grazie alle favorevoli condizioni climatiche, destinando a tale uso il patrimonio mobiliare dello Stato come nella Spagna del Dopoguerra (per i palazzi nobiliari). In questo modo, le caserme, per esempio, riconvertite in catene alberghiere o bed and breakfast o ancora centri di ristoro possono essere affidate in comodato a privati.

Ogni Comune deve riscoprire la propria identità culturale e deve essere in grado di promuovere la sua immagine all'esterno, diventando co-partecipe con lo Stato degli introiti realizzati dal settore turistico: la riscoperta delle proprie tradizioni culturali (feste, mostre, rappresentazioni, promozione delle opere realizzate dagli illustri concittadini, maestranze) deve essere un imperativo categorico. I centri storici devono essere chiusi e forniti di aree commerciali *no tax* dove poter acquistare i numerosi prodotti *made in Italy* con il marchio *doc*. Ogni luogo deve poter essere compreso nella sua unicità anche attraverso il reclutamento di apposite guide turistiche.

La promozione della dolce vita, stereotipo dell'immagine dell'italiano nel mondo, che riproduce il vecchio *mens sana in corpore sano*, deve essere accompagnata da una rinnovata attenzione all'attività sportiva, alle manifestazioni artistiche, al wellness, alla tutela del patrimonio naturalistico e ad un sapiente utilizzo del paesaggio agrario, da cui ricavare sia prodotti *doc* sia prodotti di massa contro le carestie.

Deve essere promossa adeguatamente la nuova immagine del Paese all'estero, attraverso le ambasciate, i consolati, gli istituti di cultura e le comunità italiane residenti, i canali mediatici e il web, al fine di rendere percepibile e apprezzabile il valore multiculturale del nostro paesaggio.

Bisogna preparare **corsi di formazione professionale** per tutta la popolazione, dai disoccupati ai commercianti e imprenditori, nonché ai dirigenti al fine di potenziare l'aspetto culturale sotteso alla riscoperta della nostra identità, da promuovere nei confronti dell'utenza finale. Sarà necessario programmare una massiccia opera di alfabetizzazione linguistica (lingue straniere) e telematica, di cura del territorio anche nella **gestione dei rifiuti** (riciclaggio, bio-degradabile, ecologico) e nell'accoglienza, per sviluppare la capacità attrattiva che deve contraddistinguere la nostra economia. Dopo le ennesime misure esattoriali, necessarie per l'ennesimo attacco speculativo nella borsa, così come approvate nel decreto Salva-Italia, risulta ora necessario riprogrammare il nostro sistema produttivo perché non è più possibile con provvedimenti tampone eliminare progressivamente tutti i diritti maturati nel corso di anni.

Siamo pronti su questi temi a confrontarci, le risorse non mancano ma il tempo sì. La scommessa potrebbe racchiudersi in uno slogan: ***riscoprire la cultura di ieri per costruire il futuro del domani***. Uno studio di qualche anno fa di un grande gruppo bancario italiano ha dimostrato come 100 euro investiti dallo Stato nel patrimonio culturale, producono 140 euro di guadagno per i privati. Un dirigente di quel gruppo, poi Ministro dello sviluppo economico e delle infrastrutture, proprio in quei giorni aveva rilasciato un'intervista in cui dichiarava che se fosse stato il presidente del Consiglio avrebbe investito il 40% delle economie realizzate dalle tasse nello **sviluppo del nostro patrimonio culturale**. È ora di agire per riscoprire nell'umanesimo della nostra civiltà la luce per uscire dal tunnel. Siamo in ritardo di vent'anni.

Per realizzare questi scopi, si ribadisce **il ruolo centrale della Scuola**. Perché formi al meglio i cittadini del futuro occorre introdurre:

- **l'insegnamento di cittadinanza** e costituzione italiana e dell'Unione Europea e di educazione ambientale a partire dalla scuola primaria come nuova materia curricolare;
- **l'introduzione della storia dell'arte** in tutti gli ordini di scuola e indirizzi di studio per renderli pienamente consapevoli del patrimonio culturale del paese e il potenziamento delle materie letterarie in ogni ordine e grado e delle lingue straniere.

LAVORO

Occupazione e Imprese

Giovani

Parità di genere

Sicurezza sul lavoro e prevenzione

OCCUPAZIONE E IMPRESE

La **CONFEDIR** nel riaffermare l'importanza degli investimenti come principale volano per il rilancio del Paese e per una strutturale ed effettiva crescita occupazionale, considera necessarie l'adozione di misure volte a sostenere **l'occupazione e le imprese**.

Nel 2019, l'Istat ha stimato quasi 1,7 milioni di famiglie in povertà assoluta (con un'incidenza pari al 6,4%), per un totale di quasi 4,6 milioni di individui (7,7%).

Ribadiamo che la via maestra per abbattere le disuguaglianze e contrastare la povertà è **il lavoro**.

Per recuperare ed incrementare i livelli occupazionali è necessario verificare quali delle misure adottate a sostegno delle imprese nei recenti provvedimenti legislativi debbano essere incrementate per garantirne la sopravvivenza e la ripartenza. Sono necessari **investimenti per l'innovazione**, ma anche per **la formazione** che permetta la riqualificazione del personale.

Il piano per il rilancio del Paese deve concretizzarsi in **nuove politiche** che mettano al centro degli obiettivi **la quantità e la qualità dell'occupazione, l'accesso e la partecipazione al mercato del lavoro delle fasce demografiche più giovani e delle donne**.

L'Istat ha recentemente certificato che l'impatto dell'emergenza coronavirus sul mercato del lavoro ha prodotto un calo di 274 mila occupati tra marzo e aprile - il più elevato mai rilevato dalle serie storiche mensili, e che la componente che ne ha risentito maggiormente è stata quella degli occupati a termine (-129mila). Tale quadro viene confermato dalle previsioni della Banca d'Italia sull'effetto della recessione, E' attesa una caduta dell'occupazione pari a circa 2 punti percentuali, pari a 400/500mila occupati in meno di cui la maggior parte temporanei. Occorre pertanto adottare delle **misure per cercare di favorire i rapporti di lavoro anche se flessibili**, ma con più tutele per i lavoratori, nell'immediato **prorogare il rinnovo dei contratti a termine senza apporre causali fino alla fine dell'anno**.

GIOVANI E PARITÀ DI GENERE

La **CONFEDIR** pertanto ribadisce la necessità di inserire nel Piano un pacchetto di azioni per promuovere **l'occupazione giovanile**. Sono necessari interventi per migliorare la transizione dalla scuola al lavoro a quelli per **aumentare i fondi dedicati alla ricerca e allo sviluppo**, soprattutto nelle imprese, dalla formazione professionalizzante all'orientamento al sostegno all'impiego e all'autoimpiego anche attraverso **il taglio del cuneo fiscale e contributivo**, dal **potenziamento delle politiche attive del lavoro ai servizi a supporto dei nuovi nuclei familiari**. A ciò devono aggiungersi **politiche corrette per le pari opportunità quali sgravio fiscale e incentivi di carattere strutturale** a sostegno dell'ingresso delle donne nel mercato del lavoro.

Nella Relazione sui servizi di assistenza nell'UE per una migliore parità di genere presentata ad aprile 2018 al Parlamento Europeo si sottolineava che **la femminilizzazione della povertà** è la conseguenza di diversi fattori, tra cui **il divario retributivo e pensionistico di genere**, le responsabilità di assistenza e le relative interruzioni del lavoro, nonché i sistemi di sostegno e tassazione inadeguati che interessano le famiglie monoparentali il cui capofamiglia è una donna.

Si evidenzia, altresì, che **l'assenza di servizi di assistenza pubblici** costituisce uno dei principali fattori alla base della sottorappresentanza delle donne sul mercato del lavoro, poiché rende più difficile conciliare l'attività professionale con gli impegni familiari, portando alcune donne ad abbandonare completamente il mercato del lavoro, a dedicare meno ore al lavoro retribuito e a dedicare più tempo all'adempimento di responsabilità di assistenza non retribuite, con ripercussioni dannose sui loro diritti in termini di sicurezza sociale, in particolare sulle pensioni, e un aumento del rischio di povertà ed esclusione sociale, soprattutto in età avanzata.

Le modalità di organizzazione delle responsabilità assistenziali all'interno delle famiglie e il ricorso a servizi esterni oppure a servizi a domicilio dovrebbero essere scelte individuali. Tali opzioni dovrebbero essere sovvenzionate e sostenute in modo equo. Si dovrebbe disporre di una serie di opzioni vere e proprie per combinare il livello e l'ampiezza dei **servizi necessari** con l'attività lavorativa.

E' opportuno pensare anche ad un nuovo **“terziario sociale”** come elemento di facilitazione della vita quotidiana e di fonte occupazionale.

SICUREZZA SUL LAVORO E PREVENZIONE

Il lavoro deve essere garantito in **sicurezza**. Occorre attivare **una vera e propria rivoluzione culturale a favore della prevenzione e della sicurezza**, proprio per garantire la salute di lavoratori e cittadini (ormai la sicurezza sul lavoro è diventata anche prevenzione sanitaria), ma anche della competitività delle imprese, sia sotto il profilo del risparmio derivante dalla semplificazione del sistema, sia sotto quello degli incentivi all'innovazione dei processi produttivi in chiave prevenzionale, supportati da adeguati meccanismi di incentivi, disincentivi e deterrenti economici nei confronti del datore di lavoro che non tutela il lavoro e la vita stessa dei lavoratori.

Le azioni e misure di prevenzione, se operative e concretamente mirate per settori produttivi e distretti territoriali, riducono i costi della mancata sicurezza, oltre che il costo sociale da infortuni e malattie professionali, e costituiscono un incentivo alla legalità, alla concorrenza leale, oltre che uno strumento di lotta all'evasione fiscale. Alleghiamo il documento predisposto con CODIRP e già sottoposto all'attenzione del Governo.

Tale rivoluzione deve essere mirata alla creazione di un **S.G.S.L. (sistema di gestione della sicurezza sul lavoro)**, quale unica via per poter attuare prevenzione e protezione. Tali sistemi, che ereditiamo da tradizioni britanniche, OHSAS 18001 lo standard internazionale di certificazione, rappresentano nel loro significato eziologico, lo studio di un complesso ed articolato sistema organizzativo, finalizzato a garantire il raggiungimento degli obiettivi di salute e sicurezza cercando, attraverso la strutturazione e la gestione, di massimizzare i benefici, minimizzando al contempo i rischi sul lavoro. La strutturazione rappresenta l'architettura del S.P.P. con la scelta delle risorse umane interne ed esterne, al fine di creare un organigramma cogente e funzionale. La gestione invece è altresì intesa nella capacità manageriale datoriale, di riuscire a sensibilizzare e sollecitare gli animi di chi è congiuntamente preposto alla salvaguardia dell'incolumità delle persone, nel rispetto dei primari principi culturali di educazione alla sicurezza.

Pertanto proprio **la figura di preposto** assume una veste importantissima per il raggiungimento degli obiettivi che il SPP, nell'attuare un corretto SGSL, si prefigge di raggiungere.

La qualifica di preposto andrà quindi attribuita in base alle mansioni concretamente svolte sul lavoro, potendo svolgere la funzione di preposto chiunque, in qualsiasi modo abbia assunto posizione di preminenza rispetto ad altri lavoratori, così da poter impartire loro direttive, ordini ed istruzioni sul lavoro da eseguire. Tali figure rivestono il ruolo in quanto preposti nelle loro concrete mansioni. Per individuare le figure di preposto di fatto non è necessario alcun atto formale di nomina da parte del datore di lavoro, essendo tale figura individuabile già sulla base dei compiti concretamente svolti dal lavoratore. Le posizioni di garanzia relative al lavoratore, gravano su colui il quale, pur sprovvisto di regolare investitura, eserciti in concreto i poteri giuridici riferiti a ciascuno dei soggetti ivi definiti.

Pertanto si ritiene opportuno quale obbligo istituzionale che il D. Lgs. 81/08 debba essere aggiornato ed integrato con un titolo specifico, attinente la Sicurezza nelle Istituzioni Scolastiche, poiché solo una sapiente ed accurata nuova articolazione normativa potrebbe sanare una odierna "vacatio" legislativa. Una nuova e moderna architettura del testo unico, che abbia l'ardire di creare sinergie tra tutte le figure istituzionalmente preposte alla salvaguardia dell'incolumità pubblica.

Si ritiene inoltre necessario nell'aggiornamento del D.Lgs 81/2008 poter inserire un **"scudo penale"** ad Hoc come fatto per altre categorie che metta a riparo dalle conseguenze penali che investirebbero la figura del Dirigente scolastico, datore di lavoro atipico, per tutte quelle responsabilità sulla sicurezza che derivino da fatti accaduti ove non si configuri dolo o mancato rispetto di tutte le misure necessarie alla tutela della salute e sicurezza sui luoghi di lavoro.

Questo si rende necessario in quanto il Dirigente scolastico ricopre la figura atipica di un datore di lavoro, in quanto svolge la sua attività all'interno di strutture che non sono di proprietà

dell'Istituzione scolastica che dirige ma sono di pertinenza di Enti Pubblici, quali Regioni, Provincie o Comuni e per il quali lo stesso non ha poteri decisionali o di spesa ma può solamente segnalare agli stessi quanto risulti carente in termini di sicurezza.

Lo “scudo penale” chiesto e necessario si configura ancora più importante e necessario, oltre quanto precedentemente espresso, in questo momento storico dove la pandemia epidemiologica causata dal COVID19 mette ancora più a rischio l'operato del Dirigente scolastico in quanto anche rispettando prudenzialmente e scrupolosamente tutte le misure di sicurezza previste “anti contagio” sia dal Ministero della Salute che dal Ministero dell'Istruzione non escludono nel momento della ripresa scolastica possibili rischi per la salute, purtroppo non evitabili totalmente.

PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

Digitalizzazione della Pubblica Amministrazione

Efficientamento della PA

Semplificazione e sburocratizzazione

Formazione del personale

Smart working

Per la **CONFEDIR** è indispensabile assicurare un forte impulso all'attuazione del potenziamento della Pubblica Amministrazione. E' necessario investire nella PA risorse adeguate.

DIGITALIZZAZIONE DELLA PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

E' necessario un investimento importante nella digitalizzazione della PA. La digitalizzazione è considerata uno dei pilastri su cui basare la ripresa post Covid-19, tanto per il settore privato che per quello pubblico. Alla PA spetta un ruolo chiave e centrale, complementare alle imprese, nell'adottare e guidare processi di digitalizzazione che possano generare benefici per cittadini e imprese. Condividiamo i punti cardini degli interventi proposti da Luca Gastaldi (professore di Impresa e decisioni strategiche, e Direttore dell'Osservatorio Agenda Digitale School of Management Politecnico di Milano): **digitalizzazione della macchina pubblica**, accelerando le iniziative di switch-off in atto e ridefinendo i processi, (devono essere digitalizzati, integrati e re-ingegnerizzati sia i processi di front-office che quelli di back-office), **revisione del procurement pubblico**, **iniziative di open innovation** e **roadmap condivise tra Stato, Regioni ed enti locali per la progressiva attuazione dell'Agenda Digitale**.

EFFICIENTAMENTO DELLA PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

Parlare di **“Efficientamento della Pubblica Amministrazione nel rapporto con cittadini ed imprese”** è vano se non esistono cittadini ed imprese capaci di sfruttare le opportunità offerte dalle nuove tecnologie.

Le scuole per esempio con il loro nuovo organico di **“Assistenti Tecnici Digitali”** e con il **“Voucher formativo di cittadinanza”** si potranno dare strumenti fattivi per processi di miglioramento continuo propri del “total quality management” per i quali non intendiamo generici principi, ma strumenti concreti che ci consentano di volta in volta di individuare quegli elementi, spesso piccoli, che procurano il maggiore impaccio al sistema produttivo

Infatti, in questo drammatico periodo abbiamo assistito sempre più al dualismo tra diritti fondamentali come quello alla privacy e quello alla salute. La privacy ha un impatto di tutela fondamentale ma rischia di essere solo un insieme di adempimenti burocratici inutili allo scopo di tutela e di ostacolo all'erogazione di servizi fondamentali. Se parliamo di tutela e di consenso è necessario che questo possa essere espresso in maniera congruente ai servizi richiesti e agevolmente gestito dal cittadino stesso.

Quindi, sono **fondamentali strumenti che consentano di incrociare in maniera agevole e consapevole il consenso del cittadino e l'erogazione di un servizio**. Questo certo non può essere più fatto con moduli cartacei che non consentono nessuna automazione del processo e costituiscono sempre più un inutile fardello. Possiamo pensare a strumenti già in uso come la firma digitale o al “Sistema Pubblico di Identità Digitale” o la più semplice “autenticazione a due fattori”, già in uso da molti cittadini per l'accesso ai servizi bancari, che, se diffusi in ampi strati della popolazione, potranno finalmente far diventare termini come efficienza e sburocratizzazione non più termini astratti e generici ma declinati in strumenti concreti e di uso quotidiano da parte di ogni cittadino.

Se i cittadini potranno disporre di mini “Voucher formativi di cittadinanza” di poche ore e se le scuole stesse con il nuovo organico degli “Assistenti Tecnici Digitali” potranno anche fungere da presidi sul territorio per quelle azioni di supporto che necessariamente richiedono l'intervento in presenza di un operatore, potremo garantire ad ogni cittadino l'uso consapevole delle nuove tecnologie.

SEMPLIFICAZIONE E SBUROCRATIZZAZIONE

Le parole d'ordine per il post Covid sono **semplificazione e sburocratizzazione**, esiste già un Ufficio apposito presso il Ministero della Funzione Pubblica. E' necessario partire dal monitoraggio sull'esistente per individuare gli **interventi necessari, finalizzati a migliorare la qualità della regolazione e le relazioni tra amministrazioni, cittadini e imprese, ridurre i**

tempi e gli oneri regolatori, per accrescere la competitività e dare certezza ai diritti dei cittadini e alle attività di impresa. Questi interventi devono essere ovviamente elaborati e condivisi tra Stato, Regioni ed Enti Locali.

FORMAZIONE DEL PERSONALE

Occorrono maggiori risorse per la formazione dei dipendenti pubblici. Tra tutti gli adempimenti previsti per le Pa, nel 2013 è stato **abrogato l'obbligo di predisporre ogni anno un piano di formazione del personale** tenendo conto dei fabbisogni, delle competenze necessarie in relazione agli obiettivi, della programmazione delle assunzioni e delle innovazioni normative e tecnologiche. Tra tutte le norme sulla spending review del personale pubblico l'unica rimasta in vigore è quella che limita appunto la spesa per la formazione al 50% di quella sostenuta nel 2009 (articolo 6, comma 13, Dl 78/2010). Non sarà possibile, dunque, realizzare la rivoluzione digitale senza adeguate risorse. Come si potrà gestire il reddito di cittadinanza, come rilanciare i centri per l'impiego, come incrementare gli investimenti, come spendere meglio i fondi Ue, come mantenere le infrastrutture, come accelerare sulla digitalizzazione e come accrescere la sicurezza senza un capitale umano adeguatamente formato e qualificato?

SMART WORKING

La drammatica situazione determinata nel nostro Paese a seguito della emergenza COVID 19, ha introdotto in modo rapidissimo un elemento di grande novità nell'attività della maggior parte delle Pubbliche Amministrazioni. A seguito dei DPCM del Governo e della Direttiva n. 2/2020 del Dipartimento della Funzione Pubblica, infatti, la quasi totalità delle Pubbliche Amministrazioni, dalla Scuola ai Ministeri, dalle Università agli Enti pubblici di ricerca, dalle Regioni ai Comuni, hanno di fatto ricorso in modo ordinario e continuativo alla modalità del lavoro agile per tutte le attività che non fossero indifferibili. Ciò ha consentito nell'immediatezza la salvaguardia, elemento fondamentale per la tutela dei dipendenti pubblici, della salute dei lavoratori, ma ha anche fornito la consapevolezza che il lavoro agile non è una realtà impossibile da realizzare e che quindi non ne va limitato al massimo l'utilizzo, come invece presso molte Amministrazioni ancora si riteneva fino a pochi mesi fa. I giornali hanno titolato nei giorni scorsi: "Blocco PA: chiusa per Covid: Lo Stato e i comuni chiusi per Covid". Non condividiamo queste dichiarazioni, dal confronto con i colleghi delle diverse amministrazioni è emerso che l'attività in smart working ha nel complesso funzionato in tutte quelle occasioni in cui è stato possibile collegare il personal computer con i sistemi operativi in uso alle Amministrazioni. Per soddisfare i criteri dell'efficienza e dell'efficacia dell'azione amministrativa è necessario dunque investire nella digitalizzazione della Pubblica Amministrazione

per superare le notevoli carenze dei dispositivi informatici e delle Piattaforme. Il lavoro agile è una modalità operativa fattibile ed andrebbe quindi incentivata e proseguita in futuro, la cui disciplina deve essere sviluppata nei CCNL.

Condividiamo quanto affermato dal Ministro Dadone che la Pubblica amministrazione deve essere più digitale e connessa e che lo smart working dovrà diventare una modalità di lavoro diffusa anche dopo la pandemia. Occorre per realizzare ciò una strategia per il futuro della PA, che comprenda risorse e confronto con le Parti sociali, chiediamo pertanto anche di:

- completare i rinnovi dei contratti delle aree dirigenziali;
- incremento delle risorse per i rinnovi contrattuali 2019-2021;
- revisione del sistema delle relazioni sindacali.

ISTRUZIONE, FORMAZIONE E RICERCA

Investimenti in ricerca e formazione

Digitalizzazione e innovazione nella scuola

Piano per l'edilizia scolastica

Scuola ed inclusione sociale

INVESTIMENTI IN RICERCA E FORMAZIONE

La parola d'ordine rimane quella investimenti a fronte di una politica dei tagli sul settore che non ha eguali nell'area OCSE sia in relazione al PIL, che per studente.

Se già nel 2012, la riduzione del 5% del finanziamento dedicato nel 2011 al settore dell'istruzione, dell'università e della ricerca, sia stata operata dai Governi di sedici Paesi della Comunità Europea, in Italia i tagli hanno continuato a investire anche la spesa per studente, già sotto la media UE, in cattiva compagnia di Spagna, Croazia, Bulgaria, Lettonia e Romania. L'Italia è l'unico Paese dell'Ocse che dal 1995 non ha aumentato la spesa per studente nella scuola primaria e secondaria a dispetto di un aumento in media del 62% degli altri. Negli ultimi anni sono, persino, aumentare anche del 100% le tasse richieste dalle Università agli studenti fuori corso per la grave difficoltà organizzativa degli Atenei di poter garantire l'accesso all'istruzione superiore, pur in presenza di un altro record negativo tutto italiano: soltanto il 15% degli italiani tra i 25-64 anni ha un livello di istruzione universitario, rispetto a una media OCSE del 32%, la percentuale di studenti quindicenni che spera di conseguire la laurea è scesa dal 51,1% del 2003 al 40,9% del 2009, il numero degli insegnanti italiani con età media over 55 (lavoratori fragili) riguarda il 60% del personale.

Questi risultati, in verità, dovuti al blocco del turn-over, alla precarizzazione del rapporto di lavoro, a un nuovo sistema di finanziamenti delle stesse università, non possono esser slegati da una politica miope che in questi anni ha adoperato in Italia tagli lineari in un settore che è stato ritenuto dagli altri Paesi nevralgico per il rilancio della crescita: se già l'Italia spendeva -2,8% della sua spesa pubblica rispetto alla media OCSE nel 2000 (Italia 9,8% - Ocse 12,6%), dieci anni dopo si ritrova in controtendenza sempre all'ultimo posto persino tra i Paesi G20 (32° posto) con un -4,1% (Italia 8,9% - Ocse 13,0%); né la situazione è migliorata in rapporto al P.I.L., - 0,9% nel 2000 (Italia 4,5% - Ocse 5,4%) e -1,6% nel 2010 (Italia 4,7% - Ocse 6,3%), dove siamo collocati al terzultimo posto (31°).

In dieci anni la spesa pubblica italiana dedicata all'istruzione già di per sé l'80% di quella destinata dagli altri Paesi Ocse è scesa del 10% in controtendenza all'aumento seppur modesto del 3% registrato sempre negli altri Paesi, così da abbassarsi al 67% rispetto a livelli intermedi. Tutto questo è continuato anche dopo, quando nella maggior parte degli altri Paesi dell'OCSE tra il 2010 e il 2016 si è continuato a investire con aumenti, si è operato un ulteriore taglio in media di spese per il settore dell'istruzione primaria, secondaria e terziaria dal 5% all'8%, come si legge nel rapporto Europe at Glance, a causa degli effetti perduranti della crisi economica. *« Par conséquent, les dépenses unitaires dans l'enseignement non tertiaire ont augmenté de 5 % en 2016, par rapport à leur niveau de 2010. Les dépenses unitaires sont plus élevées en 2016 qu'elles ne l'étaient en 2010 dans la plupart des pays de l'OCDE, sauf dans certains pays durement touchés par la crise économique de 2008, tels que l'Australie, l'Estonie, l'Espagne, la France, l'Irlande, l'Italie et la Slovaquie [...] Les pays de l'OCDE ont donc enregistré une augmentation moyenne de 8 % des dépenses unitaires entre 2010 et 2016. Des écarts importants s'observent toutefois entre les pays. Parmi les pays membres et partenaires de l'OCDE dont les données sont disponibles, l'Allemagne, l'Australie, l'Espagne, la Finlande, la France, l'Italie, la Lituanie, le Mexique et le Portugal ont enregistré une baisse des dépenses unitaires au titre de l'enseignement tertiaire. »* (REGARDS SUR L'ÉDUCATION 2019 © OCDE 2019).

Il quadro sintetico è fin troppo lapidario nei numeri: 200.000 posti sono stati ridotti tra docenti e ata negli ultimi sei anni per effetti dei piani di razionalizzazione (L. 244/2007, L. 133/2008, L. 111/11, L. 135/12). Un sesto dell'organico di diritto a fronte di 75.000 posti ridotti nei restanti due terzi dei comparti pubblici ha portato la scuola a collezionare il 75% dei tagli adottati dalla Spending Review. E' stato ridotto di 1/6 anche l'orario scolastico, tanto che nel 2013 l'Italia ha avuto il suo anche triste primato di avere 4.455 ore studio nell'istruzione primaria rispetto alle 4.717 dell'Ocse e 2.970 in quella superiore di primo grado rispetto alle 3.034 sempre dell'Ocse con un tasso di NEET tra i 15 e i 29 anni del 23,2% rispetto al 15,8% dell'Ocse. Anche le scuole autonome sono state

investite dalla riforma: una su tre è stata cancellata come sede di direzione con processi di dimensionamento che oltre a ridurre l'organico di dirigenti e dsga di 4.000 unità ne hanno colpito il funzionamento con il risultato di quattro plessi in media retti da una scuola a distanza, senza peraltro più retribuire le reggenze affidate ai vicari (L. 135/12). Nell'università si è persino nel 2011 fatto un clamoroso passo indietro dopo l'annuncio di un bando di concorsi per 6.000 ricercatori, fino ad arrivare dapprima alla messa ad esaurimento del ricercatore a tempo indeterminato e poi alla proroga delle percentuali di blocco del turn-over almeno fino al 2018, per risparmiare ulteriori 182 milioni di euro dal FFO, tradendo così la carta europea dei ricercatori. E' ovvio che se elimini il ricercatore per ragioni di spesa, quando avvii l'abilitazione nazionale per selezionare ordinari e associati, certamente più pagati, freni il ricambio generazionale e rinvii i concorsi.

Le stesse esigenze di cassa, da vent'anni, costringono il Miur a certificare l'utilizzo del 15% del personale con contratti a tempo determinato per l'ordinario funzionamento: nell'a. s. 2013-2014 appena erano 137.000 i precari, nell'a. s. 2020/2021 saranno più di 200 mila. Ovviamente, il blocco del turn-over nella scuola è stato causato anche dalla riduzione del rapporto tra il numero degli studenti e degli insegnanti con una media oggi ferma a 12, di due unità inferiore alla media Ocse (14) ma che non tiene conto della peculiarità tutta italiana: l'utilizzo di 180.000 insegnanti di sostegno a fronte di 280.000 alunni con handicap, e di 30.000 insegnanti di religione. Risparmi che si sono abbattuti anche sul personale di ruolo i cui scatti sono stati bloccati per il quinquennio 2010-2014, salvo derogare il primo anno in cambio del taglio di 50.000 posti e il secondo anno in cambio della riduzione di 570 milioni di euro del FIS con il risultato dell'ennesimo primato negativo: a fronte di quasi un orario di insegnamento annuale pressappoco uguale (Italia 770 ore nella primaria – OCSE 790; 630/709 nella secondaria I, 630/664 nella secondaria II), a fine carriera i docenti italiani prendono da 6.000 a 8.000€ in mero rispetto ai colleghi dell'OCDE. Fatto 100 lo stipendio medio degli insegnanti dei 37 Paesi economicamente più progrediti, lo stipendio in Italia è cresciuto ogni anno a partire dal 2005 solo del 4-5%; mentre nella media Ocde l'incremento è stato del 15-22%.

Alla luce di queste considerazioni, occorre rivedere la normativa al fine di:

- **ripristinare il ruolo del ricercatore** a tempo indeterminato, assegnandogli compiti didattici, oppure introdurre la figura del professore junior come proposto dal CUN, ristabilendo altresì una figura di ricercatore a tempo determinato per esclusiva attività di ricerca, com'era prevista dalla legge n. 230/2005;
- **far passare gli attuali ricercatori a tempo determinato nella seconda fascia della docenza;**
- **eliminare i vincoli numerologici introdotti dalle recenti riforme perseguendo l'urgenza**

di semplificazione;

- **abolire il sistema di programmazione del personale denominato PROPER**, restituendo agli Atenei la responsabilità di programmare in autonomia il proprio futuro, lo sviluppo scientifico e tecnologico del nostro Paese e la formazione dei nostri giovani;
- **lasciare che la valutazione della ricerca venga effettuata da soggetti terzi** che dimostrino solide competenze e impiegare le risorse risparmiate con l'abolizione di agenzie e commissioni poco utili e con l'abbandono di servizi informatici comunque inefficienti per finanziare, invece, un programma nazionale di reclutamento di giovani ricercatori;
- **investire sulla qualità della formazione per la didattica delle discipline**, restituendo importanza al "cosa si insegna" parallelamente al "come si insegna".

Servono, oggi più di ieri, nella scuola, nella accademie e nei conservazioni **personale docente e amministrativo di ruolo**, motivati e in grado di dare stabilità al sistema. Per questo motivo è necessario:

- **avviare** immediatamente **una procedura di assunzione straordinaria** per soli titoli per assumere in ruolo i docenti con almeno tre anni di servizio utilizzando anche le graduatorie di circolo e d'istituto già disponibili per un piano straordinario di 200 mila unità aggiuntive a quelle già autorizzate;
- per la scuola primaria e dell'infanzia, dove ancora è più forte l'istanza della continuità didattica, procedere alla conferma nei ruoli di tutti i docenti assunti con clausola rescissoria, anche in considerazione del superamento dell'anno di prova;
- **trasformare in organico di diritto per le immissioni in ruolo e i trasferimenti tutto l'organico curricolare e su posti di sostegno;**
- **rivedere gli organici nel rapporto alunni/classi, alunni/scuole autonome, alunni/insegnanti, alunni/ata per garantire il corretto distanziamento sociale, la sicurezza durante l'attività didattica, per migliorare gli apprendimenti, contrastare la povertà educativa e il tasso di dispersione scolastica nonché le disuguaglianze sociali;**
- **rivedere i concetti di scuola a tempo pieno e a settimana corta:** la scuola non deve essere un parcheggio settimanale, ma rispettare i tempi di recupero fisico e mentale degli alunni e fornire strumenti di comprensione del mondo reale;
- **garantire maggiore flessibilità anche per le cattedre dei docenti**, che potrebbero essere miste in presenza di più titoli di accesso, ripristinando l'insegnamento per moduli nella scuola primaria e dell'infanzia con l'insegnamento specialista in lingua inglese e il docente di educazione fisica;

- **stabilizzare almeno 40 mila unità di personale ATA ed educativo** attraverso l'utilizzo delle graduatorie 24 mesi e la realizzazione dei profili professionali già prevista dal contratto. È, inoltre, indispensabile dotare le scuole di un organico di potenziamento ATA per garantire assistenti amministrativi e collaboratori in numero adeguato alle molteplici incombenze. Infine, devono immediatamente essere attivati i corsi di aggiornamento, sempre a distanza, per coloro che in questi anni hanno acquisito autonomamente competenze specifiche e chiedono il riconoscimento delle effettive professionalità e responsabilità su tutti i profili;

Per concludere, sugli investimenti suggeriamo di vincolare almeno 10-12 miliardi previsti nel **Recovery Fund** per il 2020/2027 alla Scuola per compensare quanto è stato sottratto negli ultimi dodici anni. Allo stesso scopo si potrebbero impiegare parte dei **fondi previsti nel “Piano per il Sud”** per il triennio 2020-22 e del **Fondo di Coesione sociale** attuale e quello programmato per i prossimi anni.

Bisogna tradurre l'impegno ancora in questi giorni assunto dal Ministro Gualtieri di stanziare in Italia per la scuola più fondi degli altri Paesi europei in un piano straordinario di investimenti in organici, formazione, messa in sicurezza degli edifici, reclutamento perché i soldi per la scuola non possono essere considerati una spesa ma un investimento per il Paese, come ha ben ribadito il Ministro Azzolina.

DIGITALIZZAZIONE E INNOVAZIONE NELLA SCUOLA

Il risultato di particolare importanza per la scuola nel recente periodo pandemico è la cosiddetta **didattica a distanza**, che meglio sarebbe definire come didattica di emergenza.

La nuova modalità di svolgimento del lavoro ha messo in rilievo, da un lato tutti i limiti telematici e tecnologici degli operatori dell'istruzione e dall'altro la capacità di risposta degli stessi operatori seppur privi di strumentazione adeguata, formazione e copertura contrattuale.

Gli interventi del decisore politico dovranno essere orientati a sanare il *gap* tra il mondo dell'istruzione e la dimensione telematica, sempre più pervasiva, peraltro, nel mondo dell'impresa.

L'emergenza deve indicare la strada per:

- **assicurare a tutte le scuole connessioni stabili e un'adeguata strumentazione tecnologica** abbandonando una politica di bandi a pioggia mai efficace;
- **avviare una nuova sessione contrattuale per disciplinare le azioni durante i periodi di emergenza e regolamentare gli orari e le retribuzioni per le “nuove modalità di lavoro”,** ribadendo il diritto alla disconnessione e alla riduzione degli aspetti burocratici;

- **adeguare la normativa scolastica rispetto alla situazione emergenziale della didattica a distanza;**
- **regolamentare gli aspetti legati alla sicurezza nelle scuole** con inclusione di tali periodi nel DVR degli istituti;
- **definire un organico degli “Assistenti Tecnici Digitali”** sulla base di quanto già previsto in via transitoria nell’art. 120, comma 4, del decreto-legge 17 marzo 2020, n. 18 per la fase emergenziale come supporto alla DaD nella scuola primaria e dell’infanzia, da estendere a tutti gli ordini di scuola e da inquadrare nel ruolo ATA “coordinatore amministrativo e tecnico” nella misura non inferiore ad uno per scuola.
- **istituire il “Voucher annuale formativo di cittadinanza” per ogni cittadino italiano** da utilizzare presso enti di formazione accreditati dal Ministero dell’Istruzione per l’erogazione della formazione del personale scolastico;
- **creare una sinergia costante tra università e scuola** che produca un processo di innovazione costante che veda nelle scuole centri di scambio di migliori pratiche e sia da spinta alla ricerca accademica.

Per la fornitura dei dispositivi e attrezzature da parte degli istituti scolastici ivi compresa la copertura di rete telematica si potrebbe rendere possibile l’acquisto di tali dispositivi con la Carta del docente, allargata ai docenti supplenti e agli ATA amministrativi e tecnici. Oppure prevedere contratti a tariffe agevolate per il personale della scuola.

Va comunque sottolineata la necessità di prestare attenzione ai rischi della digitalizzazione precoce, che mina lo sviluppo cognitivo dei ragazzi e lo sviluppo/acquisizione di competenze fondamentali per il proseguimento scolastico.

Investire nella ricerca e nella formazione dei lavoratori è la prima misura preventiva per tutelare la sicurezza e la salute sul luogo di lavoro. La valutazione dei rischi a cura del Dirigente Scolastico deve essere imperniata nell’applicazione di un **S.G.S.L. (sistema di gestione della sicurezza sul lavoro)** che affonda le proprie radici nell’I.F.A. (informazione, formazione ed addestramento del personale). La formazione, più di ogni altra misura preventiva, rappresenta quel processo educativo attraverso il quale trasferire ai docenti, agli ATA, agli alunni ed a tutti i soggetti del sistema di prevenzione e protezione scolastico, conoscenze e procedure utili all’acquisizione di competenze atte per lo svolgimento in sicurezza dei rispettivi compiti, nonché alla identificazione, alla riduzione ed alla gestione dei rischi a scuola. Il potenziamento dei percorsi di cui all’art. 37 del D.Lgs. 81/08 così come previsto dall’accordo Stato-Regioni del 21/12/2011 non devono arrestarsi solo alla formazione generale e specifica (a rischio medio 4 H + 8H) ma devono essere ampliati attraverso

l'uso di piattaforme didattico educative imperniate sulla figura dei preposti, che rappresentano il cardine fondamentale per l'attuazione di un corretto, efficace ed efficiente sistema di gestione della sicurezza sul lavoro a scuola.

PIANO PER L'EDILIZIA SCOLASTICA

Alla luce delle disposizioni per il distanziamento sociale è necessario **un nuovo piano per l'edilizia scolastica**. Il primo intervento immediatamente percorribile è la riduzione del numero di studenti per classe consentendo il distanziamento di 1,5 m in tutte le direzioni tra le persone presenti, con classi al massimo di 20 unità, ripristinando i plessi dismessi e il dimensionamento scolastico vigente nel 2007.

Giova inoltre ricordare che l'efficienza delle strutture scolastiche in termini di aule e spazi comuni è in relazione al successo formativo. Riquilibrare ambienti scolastici serve anche ad aumentare l'attrattiva e la permanenza dei giovani, soprattutto nelle aree più svantaggiate. Poiché l'edilizia scolastica italiana non gode di buona salute per vetustà degli immobili e carenza impiantistica, bisogna programmare interventi per:

- **la messa in sicurezza degli impianti elettrici** dei plessi scolastici per acquisire le conformità di cui al D.M. 37/08 ed ottenere le relative certificazioni di agibilità;
- **l'efficientamento energetico**, nell'ottica di una green economy, con la realizzazione di impianti fotovoltaici per rendere le strutture scolastiche auto ed eco sostenibili, accoppiati ad impianti solari termici per favorire il microclima ambientale;
- **gli adeguamenti alle attuali norme di prevenzione incendi** con l'esecuzione delle protezioni attive e passive, nel rispetto del recente Codice di Prevenzione Incendi per le scuole, finalizzati all'ottenimento delle SCIA per l'avvio regolare delle attività;
- **la sostituzione degli infissi** quale misura atta a garantire risparmio energetico, protezione e miglioramento delle condizioni di sicurezza, nell'ottica di edifici ergonomici a misura di alunno;
- **la realizzazione degli interventi di adeguamento e/o miglioramento sismico** alla luce dell'NTC 2018 e relativa circolare esplicativa, quale misura indispensabile atta a garantire la sicurezza strutturale dei plessi scolastici ed evitare potenziali infortuni dal rischio di caduta dall'alto.
- **la modifica degli attuali parametri del sottodimensionamento scolastico**, si ritiene necessario che gli attuali criteri debbano essere modificati, alla luce dell'emergenza epidemiologica e i protocolli sulla sicurezza anti contagio, crediamo sia necessario per garantire il diritto scolastico a tutti senza modificare radicalmente il modo di fare scuola attuale dove tutti gli studenti hanno le stesse possibilità senza cadere in emarginazione o digital divide, in modo da avere più scuole

disponibili oltre che più docenti, personale ATA e Dirigenti scolastici, quindi maggiori spazi e più personale per garantire il giusto distanziamento sociale e l'applicazione di tutte le misure di sicurezza necessarie previste dai protocolli di sicurezza.

Bisogna **semplificare le procedure per appalti per garantire trasparenza senza eccessiva burocrazia**, per rilanciare il territorio, anche i piccoli produttori locali che non hanno fatturazione elettronica (ad es. per una mensa a km zero) e potenziare i trasporti pubblici per gli studenti, ferroviari dove possibile, con la riattivazione delle linee dismesse: il treno meno costoso, meno inquinante, consente numeri maggiori contemporanei mantenendo distanziamento fisico.

Bisogna, infine, **adeguare gli stipendi al costo della vita** prima di introdurre meccanismi premiali per evitare l'impoverimento del personale dipendente e dirigente pubblico, attraverso l'apertura di una rapida contrattazione e allo stanziamento di risorse adeguate per sanare i margini con gli altri lavoratori europei, senza più discriminare i lavoratori a tempo determinato.

SCUOLA E INCLUSIONE SOCIALE

La scuola italiana è un esempio a livello mondiale nell'ambito dell'inclusione scolastica, un sistema virtuoso, però, che negli anni si è inceppato a causa dell'esiguo numero di docenti specializzati che le nostre università hanno formato e della dotazione organica destinata a coprire soltanto il 60% della domanda in organico di diritto senza pensare le cattedre negate ogni anno alle famiglie per esigenze di cassa. Per questo, proponiamo di organizzare, a beneficio di tutti i docenti con almeno tre anni di servizio su sostegno, corsi di specializzazione on line, da affiancare a un anno di tirocinio attivo, retribuito come normale docenza, presso le scuole sotto la supervisione dei colleghi in ruolo ai fini della loro stabilizzazione dopo quella degli insegnanti che hanno già conseguito la specializzazione universitaria. Ci sono 80 mila posti in deroga da convertire in organico di diritto.

In merito all'inclusione sociale sono urgenti anche misure di contrasto alla dispersione scolastica che occorre affrontare prevenendo la condizione di *drop out* e fenomeni di *Early School Leavers* e *NEET* anche con piani straordinari per i territori in difficoltà, attraverso:

- **organici potenziati** in rapporto alle esigenze del territorio per apertura scuola anche in orario extracurriculare;
- **anticipo dell'obbligo scolastico** a 5 anni ed estensione fino ai 18 anni.

Non va dimenticato lo stato in cui versa l'istruzione agli adulti e carceraria. È urgente creare tavoli o organi comuni tra strutture di detenzione e scuole e comunità di accoglienza stranieri e scuola.

Per sconfiggere la povertà educativa oltre a risorse strumentali gratuite, e progetti mirati bisogna in

generale realizzare una flessibilità degli organici in corrispondenza alle esigenze dell'utenza in zone disagiate socialmente, economicamente e geograficamente.

SANITÀ

La esperienza del Covid ha dimostrato che occorre mettere mano alla [riforma sanitaria del 1978](#) e che occorre [definire chiaramente i rapporti tra Stato e Regioni](#).

[Il finanziamento nazionale del SSN deve essere adeguato](#), secondo gli standard della OMS e della spesa sanitaria media nella U.E./capite, e non deve essere soggetto a tagli continui come avvenuto negli ultimi 10 anni, in Italia. E' necessario, altresì, investire nella [ricerca](#)

Di seguito elenchiamo le nostre proposte per la Sanità:

- **[le emergenze nazionali vanno affidate alla Protezione sanitaria](#)**, con brevissima linea di comando e con chiare e definite competenze regionali;
- **vanno riscritte le regole della medicina territoriale**, favorendo le aggregazioni tra medici di medicina generale, sia come strutture che come orari;
- **va creata una rete di poliambulatori sul territorio**, per contenere i disagi della popolazione anziana;
- **vanno ridefiniti gli standard ospedalieri**: posti letto ordinari, posti in terapia intensiva, posti per infettivi, numero degli specialisti per area;
- vanno **riclassificati gli ospedali** e va **ripristinata la gerarchia medica**, anche per definire le responsabilità cliniche e legali e per premiare il merito. Al proposito si suggerisce di **ripristinare le idoneità nazionali specialistiche**, basilari (una volta) per la carriera ospedaliera.

Proponiamo alcuni [interventi](#) da fare nell'immediato:

1. **inserire nella tessera sanitaria le informazioni sanitarie individuali** "basilari", in modo da evitare ripetizione di informazioni, ad ogni accesso al sistema. E ciò, partendo dall'1/01/2021;
2. **mettere in rete i CUP provinciali e regionali**, per aiutare l'utente, soprattutto anziano, e per evitare doppioni nelle prenotazioni;
3. **normare chiaramente la privacy sanitaria**, presunta o reale, che può essere derogata, previa autorizzazione del singolo;
4. **trasformare le farmacie in punti di servizio sanitario**, perché più vicine all'utente;
5. **rispetto della tempistica contrattuale**.

WELFARE

La divisione del lavoro di cura all'interno della famiglia, in particolare, risulta essere fortemente sbilanciata a sfavore della componente femminile divenendo fonte di disuguaglianze. L'emergenza sanitaria e il conseguente lockdown delle attività ha accentuato questa situazione. La responsabilità della **custodia dei figli**, degli **anziani** e di **persone con bisogni particolari**, infatti, rappresenta un freno alla partecipazione attiva delle donne nel campo del lavoro. Da qui la necessità di "misure di conciliazione" ossia di facilitazioni e misure in grado di salvaguardare la possibilità di conciliare la vita familiare con la vita lavorativa. Per la **CONFEDIR** è necessario innovare il *welfare* familiare con il riordino dei vari istituti ed il coordinamento delle misure in atto, al fine di evitare duplicazioni e incrementi di costi diretti o indiretti a carico del sistema e, in particolare, delle famiglie e delle imprese.

A tal proposito proponiamo:

- **servizi di assistenza "di sollievo" per i genitori di figli disabili;**
- **investimenti nell'assistenza all'infanzia di alta qualità per minori di età inferiore ai tre anni e servizi di assistenza agli anziani e ai disabili;**
- **adeguamento degli organici degli insegnanti di sostegno.** Riteniamo basilare, nell'ambito dell'istruzione pubblica, l'adeguamento degli organici degli insegnanti di sostegno alle effettive esigenze della popolazione scolastica, in deroga ai limiti previsti dalla legislazione vigente. Ricordiamo che gli insegnanti di sostegno hanno il compito di mediare la proposta didattica dei docenti delle varie discipline a beneficio di tutti gli allievi e in particolare di chi si trova in difficoltà. Al fine di promuovere l'istruzione dei gruppi svantaggiati occorre inoltre dotare di maggiori risorse e strumenti le istituzioni scolastiche che insistano su territori in condizioni di svantaggio socio-economico;
- **incentivazione di progetti e iniziative che supportino un'istruzione e una formazione inclusive;**
- **incentivi per l'introduzione di servizi tecnologicamente e digitalmente avanzati in risposta ai bisogni sociali.**

PREVIDENZA

Riforma previdenziale

Giovani e lavoratori discontinui

RIFORMA PREVIDENZIALE

Nel progetto di rilancio del Paese, per la stabilità del futuro, non può, non essere inclusa **la riforma previdenziale**.

I punti cardini della riforma devono riguardare: flessibilità in uscita, previdenza complementare separazione tra previdenza ed assistenza, giovani e pensioni di reversibilità.

Qualsiasi riforma previdenziale è legata a **due elementi: un'efficace politica del lavoro** (il ns sistema è un sistema a ripartizione, il rapporto attivi/pensionati si è portato nel 2018 a 1,4505, il miglior risultato da più di vent'anni) e **la realizzazione di un secondo pilastro previdenziale**, la cd **pensione integrativa**, che dovrebbe tutelare prima di tutto coloro che hanno carriere discontinue (giovani e donne). La previdenza complementare è indispensabile per tutti, ma soprattutto per i lavoratori che hanno iniziato la loro attività dal 1° gennaio 1996 e per quelli appunto con carriere discontinue.

Siamo arrivati al punto in cui non è più rinviabile **la separazione tra previdenza ed assistenza**, perché i dati aggregati falsano le valutazioni degli organismi europei sulla previdenza italiana. È un trentennio ormai che parliamo di previdenza ed assistenza da separare nettamente. Lo prevede l'art. 37 della Legge della Repubblica 88/1989. La spesa sociale è passata dagli 89 miliardi del 2012 ai 118 circa del 2017, una spesa enorme che aumenta ad un ritmo folle di circa il 6% all'anno, a fronte di un aumento minimo dello 0,2% della spesa pensionistica "vera" (quella sostenuta dai contributi di lavoratori e dei datori di lavoro) nel 2018. Le pensioni, infatti, nel 2018 sono costate all'erario, al netto delle imposte, 157 miliardi a fronte di contributi per 187 miliardi con un netto positivo di 30 miliardi. Non è, comunque, più differibile la netta separazione della "vera" previdenza dall'assistenza che deve essere completamente a carico della fiscalità generale. Contestualmente è necessario istituire **un'anagrafe dell'assistenza** in quanto le erogazioni sono molteplici (da parte di Stato, regioni, comuni) per cui non si sa con esattezza quanto il singolo precettore riceva.

Qualsiasi meccanismo di flessibilità in uscita deve tener conto della **longevità**, quest'ultima crescente impedisce di prevedere la durata delle nuove pensioni, cioè la longevità dei nuovi pensionati e dei loro superstiti. Al 31/12/2018 ci sono ancora circa 653mila prestazioni in pagamento da oltre 38 anni e circa 3,5 milioni da oltre 26 anni.

Revisione delle misure in materia previdenziale adottate con la legge di bilancio 2019 e detassazione in rapporto all'età. Chiediamo una revisione delle misure adottate con la legge di bilancio 2018 che ha fortemente inciso sulle pensioni commi dal 260 al 268 che interessano il

meccanismo della perequazione per il triennio 2019-2021 e la riduzione dei trattamenti pensionistici superiori a 100.000,00 euro lordi per la durata di cinque anni.

La norma ha modificato il meccanismo di perequazione reintroducendo un “blocco perequativo” in evidente contrasto con i principi costituzionali. Gli effetti della mancata e piena perequazione sono destinati a trascinarsi per l'intera durata dell'erogazione della pensione. Negli ultimi 11 anni le pensioni hanno subito per otto anni il blocco della perequazione prorogato dalla Legge di Bilancio 2019/21 di altri 3 e ben due trienni di contributi di solidarietà cui se ne aggiungono altri cinque con gli ultimi provvedimenti. Per i pensionati al termine dei 13 anni (periodo 2008-2021) si potrà dire con certezza che la politica di de-indicizzazione delle pensioni intervenuta per 11 anni (84,61% del periodo) ha determinato una perdita del potere d'acquisto delle pensioni medio-alte del 15-20%, in concreto da 500 euro netti mensili a più di 1.000 euro in meno per le pensioni lorde tra 7-8 volte il minimo INPS e 14-15 volte il minimo, anche senza tener conto dell'appesantimento fiscale delle addizionali comunali e regionali intervenute dai primi anni 2000. E' necessario tener conto che i pensionati pagano un terzo di tutta l'IRPEF riscossa in Italia ed i nonni ed i padri rappresentano il più importante ammortizzatore sociale italiano per gli aiuti a figli e nipoti disoccupati o sottoccupati con una spesa annua di oltre 6 mld di euro (CENSIS). Lo schema contributivo deve camminare su due gambe: un metodo per calcolare le pensioni e uno per indicizzarle. Per il prof. Sandro Gronchi il nostro sistema è un'anatra zoppa, perché dopo 23 anni dalla sua introduzione pretende di reggersi solo sul primo. Nella generalità dei paesi che hanno scelto lo schema contributivo l'indicizzazione è stata estesa anche alle pensioni retributive.

Reversibilità. La Legge Dini 335/95 già prevede sostanziali abbattimenti della reversibilità in rapporto al reddito del superstite, il che rappresenta un vero e proprio tradimento del patto siglato con lo Stato all'epoca dell'attività lavorativa. Ciò, sostengono eminenti giuristi, viola di fatto principi della Carta Costituzionale ai sensi degli articoli 3, 39 e 47, non garantendo più l'identico tenore di vita goduto durante la vita coniugale. Nel bilancio INPS la spesa per le pensioni ai superstiti è di 40 mld per circa 4 milioni di pensioni erogate con un importo medio di 565 euro. Sono pertanto da rivedere i criteri di calcolo.

GIOVANI E LAVORATORI DISCONTINUI

Un'attenzione particolare nella riforma previdenziale dovrà essere dedicata ai giovani per loro in questi anni gli ostacoli sulla strada per l'indipendenza economica e sociale si sono moltiplicati: lavoro, parità di genere, reddito, welfare familiare, accesso al credito e pensioni. I giovani continuano a essere i più vulnerabili avendo tre volte più probabilità di essere disoccupati rispetto

agli adulti. In Italia il numero di giovani che non studiano e non lavorano è il più alto tra tutti i Paesi UE. Quali misure sono necessarie per arrivare alla pensione?

Con la Legge di Bilancio 2019 sono stati introdotti il Reddito di Cittadinanza (RdC) e la riforma del sistema pensionistico “Quota 100”. Sebbene l’intento sia di favorire l’occupazione, incoraggiare il ricambio generazionale e alleviare la povertà, le due misure rischiano di non riuscire a offrire benefici corrispettivi ai costi che impongono alle finanze pubbliche. In particolare, rimangono seri dubbi sull’efficacia della turnazione tra lavoratori anziani in uscita e giovani in entrata previsti dalla riforma del sistema pensionistico e sulle capacità del RdC di favorire l’offerta di lavoro e riuscire ad aiutare adeguatamente i giovani.

E’ necessario elaborare un piano nazionale per l’occupazione giovanile che veda il coinvolgimento di diversi soggetti, tra cui il MIUR.

Gli obiettivi da realizzare sono: occupazione giovanile, garantendo un lavoro dignitoso e la crescita economica, continuità lavorativa e sostegno per le pensioni dei giovani e lavoratori discontinui.

Le misure da adottare:

- **istituzione di un capitolo di bilancio dell’Inps** finanziato con i risparmi di spesa del reddito di cittadinanza e quota cento e **finalizzato a sostenere le misure a sostegno delle pensioni dei giovani e lavoratori discontinui** attraverso il versamento di contributi (la media annuale del periodo in cui si è lavorato) per sopperire alla discontinuità lavorativa (pensione di garanzia);
- **l’obbiettivo** deve essere però quello **della continuità lavorativa** che si potrebbe realizzare con:
 - a) **staffetta giovani-senior** con contributi pieni ai part time, l’obbiettivo della staffetta generazionale è un maggiore inserimento dei giovani, il miglioramento della qualità della vita dei lavoratori senior e il consolidamento delle conoscenze e competenze, oltre che dei valori aziendali. Per il periodo del lavoro part-time l’azienda deve garantire il costo della contribuzione volontaria per conto del lavoratore per raggiungere il livello che gli sarebbe spettato se avesse mantenuto il tempo pieno;
 - b) **valorizzazione dei periodi di formazione** attraverso la valutazione a livello contributivo degli anni universitari, anche fuori corso, e degli eventuali master, corsi di perfezionamento e specializzazione post laurea;
- **l’obiettivo primario deve essere comunque quello di favorire l’occupazione giovanile** attraverso delle misure volte a migliorare la transizione dalla scuola al mondo del lavoro, a potenziare la formazione professionalizzante e l’orientamento al sostegno all’impiego e all’autoimpiego, all’investimento sulle politiche attive del lavoro, ai servizi a supporto dei nuovi nuclei familiari.

Bisogna investire nella qualità e nel metodo dell'insegnamento, perché le competenze e il sapere sono sempre più centrali, è necessario altresì investire nella ricerca.

- **Realizzazione di un secondo pilastro previdenziale**, la cd pensione integrativa, che dovrebbe tutelare prima di tutto coloro che hanno carriere discontinue (giovani e donne). La previdenza complementare è indispensabile per tutti, ma soprattutto per i lavoratori che hanno iniziato la loro attività dal 1° gennaio 1996 e per quelli appunto con carriere discontinue.

E' necessario che ripartano subito i tavoli di confronto insediatisi a gennaio al Ministero del Lavoro, la riforma del sistema previdenziale non è più rinviabile.

FISCO

Le politiche fiscali costituiscono uno strumento di redistribuzione e possono essere un veicolo di sviluppo. La **CONFEDIR** auspica un intervento più generale sul sistema fiscale volto a ricostituire un complessivo patto economico sociale, mirato in particolare alla **riduzione del cuneo fiscale**, al deciso **contrasto dell'economia sommersa e dell'evasione ed elusione fiscale**.

Nel valutare positivamente la volontà di tendere ad una semplificazione del sistema di tassazione diretta e indiretta, la Confederazione ritiene positiva una progressiva riduzione della pressione fiscale su famiglie, imprese e lavoro, in particolare imprese piccole, medie e artigiane.

E' necessaria la riduzione del cuneo fiscale sul lavoro dipendente, anche al fine di evitare sperequazioni e fenomeni distorsivi ed elusivi.